

**Genova 11 dicembre 2024, Palazzo Ducale**  
**Presentazione del libro LADRI DI ANNI di Flavio Fusco**  
**Intervento di Marta Olla**  
**Comunità di Sant'Egidio di Genova**



Buonasera a tutti!

Ringrazio Flavio e Massimo per l'invito. Vorrei iniziare leggendo i versi finali della poesia che apre questo bellissimo libro:

*dalle case del dolore altrui  
esco in punta di piedi  
come da un tempio sacro  
che esige gesti più attenti  
e larghezze di cuore.*

Sono versi che mi hanno colpito molto, perché descrivono bene sentimenti che, personalmente, ho provato tante volte. Quello stare in punta di piedi davanti al dolore altrui -quello di un bambino, di un anziano- e poi la voglia di essere migliore. Sono versi che ci aiutano a entrare nel cuore del testo.

Ho trovato la scelta di pubblicare questo libro, una scelta veramente audace. **Oggi la poesia non va di moda.** Siamo tutti abituati a comunicare in modo rapido. I messaggi devono essere brevi, efficaci. Bisogna essere chiari, arrivare subito al punto. Oggi si intrecciano sempre di più linguaggio, comunicazione ed economia. Con tristezza vediamo il linguaggio ridursi a slogan, frasi fatte, parole piatte, fredde. Una lingua che diviene arida, sempre più plasmata dalle esigenze di mercato. Anche il linguaggio -potremmo dire- subisce la dittatura del materialismo e del denaro.

Ma ciò che più inquieta è il fatto che sembrano venire meno parole capaci di descrivere il cambiamento sociale, un cambiamento possibile. Ci mancano le parole. Non riusciamo più a descrivere un mondo alternativo a quello presente, perché non sappiamo più immaginarlo, sognarlo un mondo altro. Ma forse anche perché **non sappiamo più farci vicino al dolore dell'altro.** Scrive il filosofo sud coreano Byung-Chul Han: *il fermento della rivoluzione è il dolore percepito assieme.* Ma oggi si ha paura del dolore, quasi se ne teme il contagio. Sempre Han parla di algofobia, fobia del dolore, appunto. Il mondo si è come

anestetizzato rispetto al dolore e per questo -sostiene Han- si è spento l'anelito alla rivolta. Cioè non si immagina più un cambiamento sociale e tantomeno lo si persegue. Pensiamo all'anestesia collettiva rispetto alle morti in mare dei migranti di cui il libro parla.

Per questo allora **il nostro tempo ha bisogno di poesia**. Perché la poesia è la lingua del sogno, del cambiamento possibile. La poesia è la lingua del sentimento, della compassione.

La lingua di chi ancora è capace di guardare dentro il cuore dell'altro.

La poesia è stata per secoli la lingua dei profeti, di chi sapeva guardare lontano, di chi imparava a guardare il mondo attraverso lo sguardo di Dio. Sì, oggi il nostro mondo ha bisogno di poesia e di profeti. Scriveva Giorgio La Pira, uomo capace di visione: *i profeti del nostro tempo sono coloro che hanno protestato contro lo schiacciamento dell'uomo sotto il peso delle leggi economiche e degli apparati tecnici*.

Ecco **Ladri di anni allora è un invito a risvegliarsi dal sonnambulismo delle coscienze**. Nel libro la poesia si fa protesta mite e decisa, protesta verso tutto ciò che opprime, schiaccia l'umanità e la speranza della gente, protesta verso tutto ciò che logora la vita.

*Ladri di anni* parla di vite: mostra anzi la bellezza di vite - quelle di Flavio, Luca e Luciano – vite capaci di aprirsi agli altri, di entrare in dialogo con le loro storie. Vite capaci di dialogare con la grande Storia. Ma la grande Storia è sempre un mosaico fatto di volti, di nomi, di ferite e di cicatrici.

Nelle vene di questo libro passa -in qualche modo- la storia del Novecento: la storia di Auschwitz, la storia della lotta contro la segregazione razziale in America, il campo di Chacabuco dove furono internati gli oppositori di Pinochet. Istantanee della storia del Novecento.

Ma nelle vene di questo libro passano soprattutto le storie di uomini, donne, bambini che hanno vissuto lasciando un'impronta: Rosa Parks, Malala, Shahbaz Bhatti, ministro pakistano amico della Comunità di Sant'Egidio, ucciso per la sua lotta non violenta contro la discriminazione delle minoranze religiose nel suo paese.

**Questo libro mostra La bellezza di vite in uscita** rispetto al perimetro ristretto del proprio io. Vite capaci di auto-trascendersi, direbbe lo psichiatra e psicanalista Viktor Frankl, internato in un campo di sterminio. In un mondo dove l'altro spesso viene espulso dal proprio orizzonte individuale, dove i legami sociali sono sempre più spesso avvertiti come un impaccio, un limite all'auto-affermazione, questo libro ci dice esattamente l'opposto: la vita si fa ricca quando diviene capace di entrare in una relazione autentica con gli altri. E questo emerge con una ricchezza vivida leggendo le poesie di Flavio, ma anche nei testi di Luca, vere e proprie bussole capaci di donare al lettore le giuste lenti per avvicinare il linguaggio poetico. Questo emerge con forza negli scatti d'autore di Luciano. La fotografia e la parola accompagnano il lettore in un viaggio fuori dai confini dell'io verso l'altro, verso il suo dolore. Per rendere possibile una rivolta interiore, condivisa.

Ma questo libro ci dice anche un'altra cosa molto importante: la vita dell'altro non solo ci riguarda, perché come dice Papa Francesco siamo tutti sulla stessa barca, la vita dell'altro ci interroga e ci costituisce. Scrive il filosofo **Levinas**: nell'istante stesso in cui mi volto verso l'altro per rispondere alla sua domanda, in quella torsione / io mi costituisco.

Ecco, questo libro insegna a voltarsi per ascoltare l'altro che con la sua vita mi interroga. Irena, Enaiatollah, Azra e Rada, Sakineh... tanti nomi, tante vite che hanno interrogato Flavio e credo lo hanno reso la persona che è oggi. Leggere *Ladri di anni* significa compiere quella sana torsione verso l'altro di cui parla Levinas. E così costituirsi come persone pienamente umane.

**Nel libro Flavio cita spesso la presenza del male**, un male che lui scrive con la M maiuscola. E' una presenza che ritorna, percorre il libro quasi come un *fil rouge*. *Ladri di anni* ci forza a non fuggire di fronte al male: il male che si fa violenza, il male che ruba la vita, spegne l'amore, priva del futuro. Il male è signore di tutti i ladri di anni.

Il libro è un viaggio che si snoda attraverso cinque parti, autonome ma strettamente connesse l'una all'altra.

La prima **SENZA CURA** nasce dallo stretto rapporto di Flavio con la malattia e con la morte, come medico palliativista: con la Comunità di Sant'Egidio ha scoperto paesi in cui l'aspettativa di vita era ridotta a 45-50 anni. Flavio parla di "vite in avaria". Ma anche del prendersi cura e del futuro che ritorna, sognato e per questo possibile.

La seconda parte **SENZA VERGOGNA**. Senza vergogna sono i razzisti di oggi e di ieri che tolgono dignità, diritti e futuro a chi appartiene a una minoranza, a chi viene da lontano, a chi viene percepito come una minaccia e per questo va allontanato, eliminato. Si affronta anche il tema del risveglio di derive autoritarie. Scrive Flavio: *ho paura che Auschwitz stia solo dormendo. Ha sonno leggero il Gigante: le minacce, gli insulti, il disprezzo, la rabbia potrebbero ancora farlo svegliare*. Inutile dire quanto questo timore sia vero ed attuale e di come questo chieda a tutti noi uno scatto di responsabilità, soprattutto verso i più giovani.

La terza parte si intitola **SENZA VOCE**. Senza voce sono i migranti la cui vita è stata rubata dalla furia del mare e dall'indifferenza della gente. Senza voce sono i bambini di La Oroya, nelle Ande peruviane, avvelenati giorno dopo giorno, dalla polvere di piombo di una fonderia. Senza voce sono i lavoratori del cimitero di navi di Alang, in India: scalzi e muniti di semplici martelli e seghe si fanno largo tra scorie di amianto e fumi di vernici tossiche. Morti invisibili, come scrive Luca, a cui non ci possiamo abituare.

La quarta parte del libro **SENZA PACE** affronta il tema così attuale di una cultura bellicista che si fa pervasiva. Come scrive Luca il nostro mondo oggi è piagato dalle guerre. Sono piaghe purulente, che si infettano e non guariscono. Si eternizzano e non risolvono i problemi che le hanno causate. La guerra è il più grande ladro di anni. Ruba la vita, ruba troppi anni di vita, specialmente ai bambini a cui viene tolto il futuro. All'inizio di questo capitolo una foto di Luciano mostra una bambina scrivere su una lavagna: restiamo umani. Ecco, restiamo umani di fronte alla guerra, a chi la guerra la subisce. Sempre accanto alle vittime, perché non si sentano abbandonate. La vera battaglia è restituire la vita rubata. E farlo presto.

**SENZA PAURA** chiude il libro. Senza paura sono le donne capaci con la loro determinazione ed il loro coraggio di scrivere una storia nuova. Sono le donne afgane, le donne iraniane, le donne che resistono dentro società matrigne, resistono come solo una madre sa fare.

E allora -da donna- ringrazio ancora Flavio e tutti coloro che hanno contribuito a scrivere questo bel libro -che davvero vi invito a leggere e ad assaporare- perché risveglia in noi la speranza di riuscire a costruire un mondo migliore.

Grazie

Marta Olla